

A Lenga Turrese

01. L'ottava vocale dell'alfabeto torrese¹



Salvatore Argenziano

¹ Questa nota fu scritta da me quando avevo appena iniziato a fare qualche riflessione sul dialetto torrese. Ho eliminato alcune, ma non tutte, ipotesi dubitative sull'origine della A torrese, ormai superate, e qualche refuso. La lascio ancora nella sua forma da dilettante, in attesa di riscriverla, quando sarò in grado di farlo da esperto.

La scala fonetica delle vocali del dialetto torrese comprende **otto** suoni vocalici e non sette come la scala vocalica italiana e napoletana. Le vocali inferiori sono due: la /à/, centrale aperta e la /á/ posteriore chiusa. La progressione è la seguente:

i							u
	é					ó	
		è			ò		
			à	á			

-i-, -é-, -è-, -à-, -á-, -ò-, -ó-, -u-.

Le vocali estreme, -i-, -u-, sono deboli. Tutte le altre sono forti.

Nella scala fonetica delle vocali, la centrale è la /à/ **aperta**.

Attraverso crescenti interventi articolatori della bocca si hanno le varietà “anteriori” da /a/ verso /è/ /é/ e poi /i/,
e “posteriori” da /à/ verso /á/ e poi /ò/ /ó/ e /u/, con successive chiusure.



La pronuncia della vocale /a/ può essere di due tipi:

- aperta come in a càsa, a màmma, a sàcca,
- oppure chiusa come in u sácco, u cárro².

Per la rappresentazione fonetica indicheremo questa variante chiusa col simbolo /á/ quando la vocale appartiene ad una sillaba tonica. Negli altri casi la indicheremo con il simbolo / ã /. Beninteso che questa doppia grafia (non scientifica) è assolutamente da escludere nello scrivere al di fuori di un contesto esplicativo della fonìa delle parole.

² In glottologia questa A chiusa è detta post-palatale perché è ottenuta arretrando la lingua rispetto alla A centrale, verso la Ò.

Questa particolare pronuncia chiusa della /á/ non si riscontra nell'alfabeto italiano ed è poco comune anche nella lingua napoletana, ma non nelle parlate della provincia. Si ottiene impostando la bocca per la pronuncia di /a/ e chiudendola leggermente, verso la pronuncia di /o/. Qualcuno arriva anche a pronunciare la /o/ (*vieni accà*, pronunciato *vieni accò*). Questa estrema pronuncia della /á/ chiusa si ritrova spesso nei versi del poeta Michele Sovente di Cappella (NA).

Da notare che la /a/ nelle parole di genere femminile è normalmente aperta: *a càsa*, *a sàcca*. È chiusa nelle parole di genere maschile: *u tǎrǎlláro*, *u mǎrenáro*.

La trasformazione da aperta a chiusa costituisce elemento di distinzione tra femminile e maschile: *A cecàta* > *u cecáto*, – *a scugnàta* > *u scugnáto*; *a pàzza* > *u pázzo*.

Nel corpo della parola raramente la /a/ è evanescente.



La vocale - á -, pronuncia chiusa, (tra la -à- e la -ò-) diversa dalla -à- aperta, si ritrova nel dialetto torrese come suono distintivo di variazioni grammaticali.

La variante fonica della - á - può avere valore sia nella distinzione di alcune parole di significato diverso, sia nella variazione del genere femminile/maschile e singolare/plurale ed anche nella coniugazione verbale. In sostanza la - á - chiusa o grave non costituisce, come spesso ritenuto, una corruzione popolare e paesana della pronuncia ma un vero e proprio mezzo di distinzione grammaticale. Per noi ragazzi di *vasciammare* a Torre, i napoletani erano quelli che parlavano a bocca aperta. *Napulitaaa*, *mangiapataaa*. (Razzismo strapaesano). Alcuni esempi serviranno a illustrare il concetto.

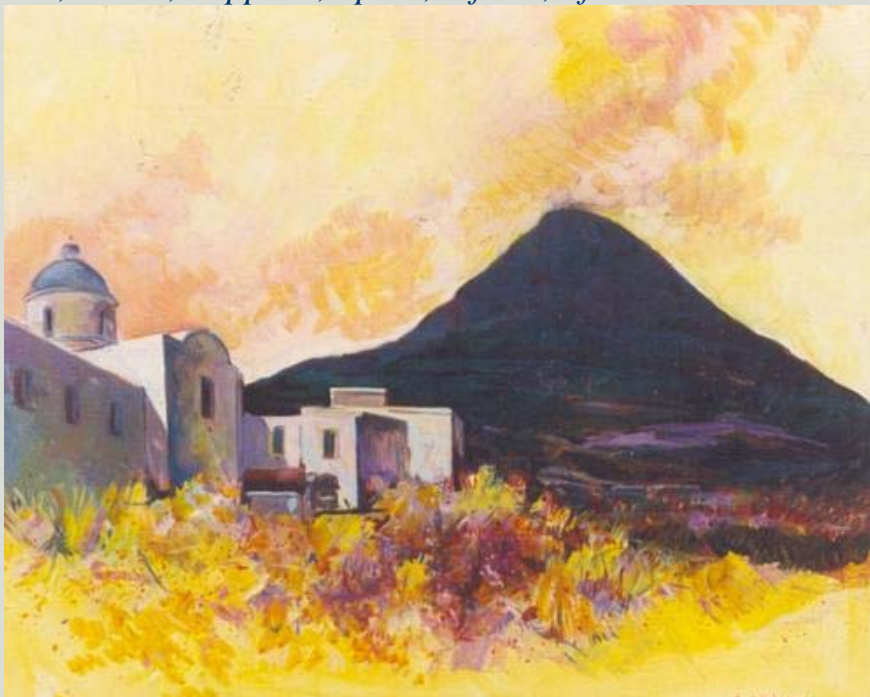
I due vocaboli *sacca* e *sacco*, (tasca e sacco) per la pronuncia indistinta delle vocali -a- ed -o- finali, risulterebbero distinguibili solo se in presenza di articolo (*a sacca*, *u sacco*) oppure dal contesto del discorso. Il torrese pronuncia diversamente la -a-, per cui la tasca suona *sàcca* e il sacco suona *súccö*. Lo stesso discorso vale per *mazza* e *mázzo* (bastone e sedere), *pacca* e *pácco*, *bancarèlla*, con tutte le -a- aperte e *bāncāriello*, dove la chiusura si estende a tutte le -a- pretoniche della parola.

L'origine di questo fenomeno potrebbe ricercarsi nella presenza dell'articolo -u-, anticamente -lu-, vocale chiusa, pronunciata a bocca anteriormente chiusa, il che condizionerebbe la pronuncia chiusa della -á- successiva. Così la presenza dell'articolo femminile -a-, vocale aperta che richiede l'apertura della bocca, lasciandola aperta per la pronuncia successiva. Queste sono illazioni da dimostrare, anche perché il napoletano dice *'o sacco* ed anche *nu sacco*, -a- aperta, nonostante la presenza della -u- di *nu*.

La presenza della "u" quale determinante della "á" chiusa è in contrasto però con alcune parole maschili che hanno pronuncia aperta. *U càne*, *u ppàne*, *u pàte*, *u fràte*, *u bàrr*, *u ccàfè* ecc.

Pertanto possiamo ricondurre la variante - á - ad un vero fenomeno di metafonìa (*alterazione di una vocale tonica sotto l'influenza di una vocale seguente finale di parola*), che è presente quando la desinenza finale è la /o/ oppure la /i/ ed assente con le desinenze /a/ ed /e/.

A questo proposito si noti che quelle parole che conservano la "a" aperta al singolare, la richiedono chiusa al plurale. *U càne*, *i cáni*; *u pàte*, *i páti*; *u màre*, *i mári*; *u ppàne*, *i páni*; *u fràte*, *i fráti*³.



³ Si tratta di vocaboli che, etimologicamente non hanno la desinenza -um: *Canem*, *pater*, *mare*, *panem*.

Questa trasformazione grammaticale metafonetica suggerisce, la grafia del torrese (sul napoletano che ha la sua tradizione non metto lingua) con la “i” finale, suono indistinto per il plurale, e anche nella coniugazione dei verbi, ove occorre. Spesso leggo “e” finale di parole, quando il suono è indistinto, a prescindere dalla esatta derivazione grammaticale.

Ancora noto differenza di pronuncia, distintiva di significati diversi per *u bānco*, il banco di scuola (prestito dall’italiano imparato a scuola) e *u bānco*, quale banco di lavoro da cui *bāncone*, *Bānco ’i Napule* e *bāncāriéllo*.

Lo stesso fenomeno si riscontra nel passaggio femminile/maschile. Bianco è *jānco* al maschile e *jānca* al femminile. E così *chiátto* e *chiàtta*, *pázzo* e *pàzza*, *ncāzzáto* e *ncazzàta*, *sfunnáto* e *sfunnàta* e tutti i participi aggettivati.

Per quanto attiene alla coniugazione dei verbi, si noti che per i verbi della prima coniugazione, desinenza -are il troncamento di -re che comporta l’accentazione fonica della -a- finale, presenta già la pronuncia in - *á* -: *Truvá mangiá*, *parlá*, ecc. Quando il verbo è sostantivato, anche le altre -a- della parola si chiudono in - *á* -. *U ppārlá*, *u mmāngiá*⁴.

Prendiamo in esame la coniugazione del presente indicativo del verbo parlare. *Io pàrlo*, -a- aperta. *Tu pàrli*, -á- chiusa. *Isso pàrta*, ancora -a- aperta. *Nuje parlàmmo*, *vuje pārláte*, *loro pàrlano*. La seconda persona singolare potrebbe essere influenzata dalla presenza di -u- del pronome *tu*. Non è chiaro però il perché la prima e la seconda plurale siano diverse, dopo la presenza di *nuje* e *vuje* che hanno le stesse vocali.

Forse (oggi dico certamente) l’influenza è da ricercarsi solo nelle desinenze verbali, come fenomeno di metafonia, così come avviene nei verbi in -ere della seconda coniugazione (*io cósso*, *tu cusì* ecc.).



In conclusione ritengo che questo fenomeno possa avere una certa importanza nella studio della evoluzione del parlare napoletano, e non come documento di retrocessione popolare e provinciale dello stesso dialetto nel parlare torrese. Pertanto passo la palla a chi se ne intende.

Iconografia: opere di Ciriaco De Mita.

Salvatore Argenziano

⁴ Si tratta di variazione vocalica pretonica esistente per la A ma anche per le altre vocali. Vedi 13- Metafonia e variazione vocalica nella prima coniugazione, vesuvioweb.com.